Quotidiano | Brescia Oggi | 05-MAG-2009
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Maurizio Cattaneo | da pag. 13

A Brescia
E i medici attaccano l'obbligo di denuncia degli immigrati clandestini PAG 13

L'INCONTRO. Nell'aula Montini dell'ospedale Civile l'appuntamento organizzato da Cgil, Fp Cgil e Fp Cgil medici di Brescia «per l'accoglienza e la convivenza»

«Facciamo i medici, non le spie»

Riflettori puntati sulle norme repressive contenute nel decreto sicurezza «Che pasticcio se la legge passasse così»

Lisa Cesco

«Non siamo spie», ovvero il medico non può essere delatore della clandestinità dei pazienti. Lo dice, nei princìpi, il giuramento di Ippocrate, lo hanno ribadito con questo slogan i sanitari durante l'incontro organizzato nell'aula Montini dell'ospedale Civile dalla Cgil, Fp Cgil e Fp Cgil medici di Brescia, confermando l'impegno degli operatori della sanità «per l'accoglienza e la convivenza, contro le norme repressive del decreto sicurezza del Governo».

Se è vero che nella discussione in corso in Parlamento la ormai nota norma del disegno di legge sulla sicurezza che impone al medico di segnalare il paziente clandestino è stata rimossa, «rimane però intatto il disegno di trasformare la clandestinità in reato, da cui deriva l'obbligo di denuncia dell'immigrato irregolare da parte del medico, in quanto pubblico ufficiale», dice Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil medici. Tra l'altro, se passasse così com'è «la legge creerebbe un pasticcio giuridico, perché andrebbe a confliggere con la vecchia norma che impone ai medici il divieto di segnalazione, seppure i giuristi sostengono che nella contraddittorietà prevarrebbe comunque il codice penale e quindi l'obbligo del medico di denunciare».

Secondo il ragionamento illustrato dai sindacati, medici e sanitari che non denunceranno gli irregolari saranno puniti come pubblici ufficiali inadempienti, in base a quanto prescrive il codice, spiega Cozza, ricordando che di fronte alla normativa penale il medico non si può appellare al codice deontologico e non esiste obiezione di coscienza.

LA NORMA ribattezzata dei «medici-spia» continua a creare forte apprensione nella categoria, perché lede la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo, come la definisce l'articolo 32 della Costituzione, «e lede anche la tutela della salute nell'interesse della collettività, perché senza prevenzione e diagnosi c'è il rischio di una diffusione massiccia di malattie infettive trasmissibili», osserva il segretario di Fp medici, nell'annunciare che il sindacato ha pronta una lettera da inviare al presidente della Camera Fini.

Ancora più dura la presa di posizione del presidente dell'Ordine dei medici di Brescia, Raffaello Mancini, per il quale «questa legge è un'offesa al medico, aggravata dal fatto che è anche una stupidaggine e fa cascar le braccia per come è concepita, visto che non difende neppure l'"interesse" dei proponenti». Lui, che nella sua lunga esperienza è stato per anni medico al villaggio Prealpino, ricorda il ruolo importante svolto dagli studi medici del quartiere - a ridosso del residence che ospitava immigrati di ogni nazionalità - come «primo avamposto per dare assistenza a quella gente». È anche convinto, Mancini, che con la normativa in discussione il risultato sarà ancora più insidioso, perché condurrà a una «smobilitazione» della figura del curante, ridotto a funzioni delatorie: «Se il medico diventa fragile, come può aiutare l'ammalato?».

La legge, tra l'altro, riguarderà non solo i medici ospedalieri, ma anche quelli di base, anch'essi tenuti a denunciare episodi di clandestinità. «Per questo la mobilitazione, che in questi mesi è stata trasversale, non si può fermare - conclude Tommaso Terrana, segretario regionale Fp Cgil medici Lombardia -. Questa è una battaglia da portare avanti con forza, anche perché il rischio è già realtà: il solo fatto di aver ventilato la possibilità di denuncia - che, va ricordato, non è ancora effettiva, perché la legge è tuttora in discussione - ha comunque già ridotto il numero di immigrati che si recano al Pronto soccorso». ♦

«Facciamo i medici, non le spie»